

## L'odissea di due richiedenti asilo

*Il 20 giugno si celebra la giornata mondiale del rifugiato: riportiamo la vicenda di una famiglia con le fatiche e speranze di molti*

### di Felicina Proserpio



Agbon e Feyisola vengono l'uno dal Benin e l'altra dalla Nigeria. Si sono conosciuti in Italia nel 2008 nel Centro di Accoglienza per Richiedenti l'Asilo (CARA) di Crotone e hanno ricevuto entrambi, anche se per motivi diversi, un diniego alla loro richiesta d'asilo. Per fare ricorso contro queste decisioni negative, ricevute dalla Commissione Territoriale, hanno trovato due avvocati disponibili a lavorare per loro, ma non hanno potuto rimanere nel CARA in attesa della risposta. La legge italiana, infatti, prevede che dopo sei mesi dalla richiesta d'asilo si ottenga un permesso di lavoro e dunque ci si possa e debba mantenere da soli, salvo rare eccezioni: non si ha diritto ad essere alloggiati in un centro statale, tanto più se si è ricevuto un diniego. Ma poter lavorare non equivale a trovare un lavoro, venire assunti per lo stesso, riuscire ad affittare una stanza e dunque poter

dignitosamente attendere la sentenza riguardo il proprio ricorso. Agbon e Feyisola decidono così - come molti altri - di cercare ospitalità nelle strutture di accoglienza comunali della città di Roma. Come spiegava però il responsabile del servizio del Campidoglio per i migranti e i rifugiati in una intervista del 2009 "il Comune di Roma finanzia 22 centri di accoglienza, per un totale di circa 1.300 posti letto, ma abbiamo 3.426 rifugiati in lista d'attesa". Le cifre non risultano migliorate negli ultimi anni e il numero di posti, che potrebbe sembrare generoso, corrisponde - in proporzione alla popolazione - ad un terzo di quello registrato nello stesso periodo dal cantone di Basilea. L'ospitalità presso i centri romani è inoltre a tempo determinato. Agbon e Feyisola, che nel frattempo sono diventati una coppia, si mettono perciò nuovamente su strada verso il nord.

### Le peregrinazioni tra Basilea, Roma e Crotone

In Svizzera vengono registrati e accolti in un centro per richiedenti asilo, ma già nel luglio 2010 ricevono dall'Ufficio Federale della Migrazione una decisione negativa, a motivo della competenza italiana riguardo la loro richiesta d'asilo, verificata sulla base del controllo delle impronte digitali nel sistema europeo EURODAC. Agbon e Feyisola si trovano fra le 1200 persone rimandate dalla Svizzera in Italia nel 2009 sulla base di quell'accordo, chiamato di Dublino, che sancisce la responsabilità del primo paese nel quale il rifugiato sia approdato. A nulla serve il referto della ginecologa di Feyisola che, attestando una gravidanza difficile giunta al terzo mese, raccomanda massima cautela in caso di viaggio ed esige la verifica di una possibilità di alloggio in caso di espulsione. L'ufficio di consulenza per i richiedenti asilo di Basilea viene a conoscenza del caso all'ultimo momento e proprio nei giorni di trasloco dei suoi uffici: ai due richiedenti asilo si possono solo fornire alcune indicazioni per favorire la loro accoglienza una volta rientrati in Italia. Espulsi con un volo per Fiumicino Agbon e Feyisola, dopo gli ordinari controlli della polizia di frontiera, vengono invitati a recarsi alla Questura competente, cioè quella di Crotone. L'associazione incaricata della consulenza ai rifugiati all'aeroporto non registra la gravidanza, ma finanzia il biglietto del treno. Circa otto ore dopo i due richiedenti asilo si trovano di nuovo al punto di partenza: nel CARA di Crotone non possono venire riammessi e la Caritas non dispone di altri posti per loro. Nel giro di qualche settimana Agbon e Feyisola riprendono così la via della Svizzera.

Registrati e accolti a Basilea vengono trasferiti dopo alcune settimane dal centro di registrazione federale ad un alloggio della città. La gravidanza avanza: i controlli medici non mancano e danno fiducia. Il procedimento d'asilo invece riprende la via dell'applicazione dell'accordo di Dublino e a nulla serve il ricorso scritto dallo stesso Agbon al Tribunale Amministrativo Federale contro la nuova decisione negativa. I contatti fra l'ufficio di consulenza ai rifugiati di Basilea, l'associazione attiva all'aeroporto di Fiumicino, la Caritas di Crotone e gli avvocati dei due richiedenti asilo si intensificano: occorre curare tanti dettagli per cercare di uscire dal circolo vizioso della non accoglienza. E dunque bisogna porre tante domande a Feyisola e Agbon, ripetere diverse indicazioni, coniugare concretezza e speranza. Proprio durante uno di questi colloqui emerge anche una domanda fuori programma: "Sapete già se il bimbo è maschio o femmina?". "Femmina – risponde pronto il papà ritrovando il sorriso – e abbiamo già scelto il nome: Amani", che significa "Desideri". Un nome e un'attesa che si stagliano tra i problemi legati al permesso di soggiorno e ridonano all'incontro il suo valore.

L'odissea prosegue con un ulteriore volo verso Roma, predisposto dall'Ufficio Federale della Migrazione all'inizio di dicembre. Pochi giorni dopo l'arrivo si rende necessario un breve ricovero di Feyisola per accertamenti. La ginecologa svizzera mette prontamente a disposizione un estratto della cartella clinica che, tradotto, viene inoltrato al medico dell'ospedale romano. Ma due giorni dopo si deve riprendere il viaggio per Crotone, con il treno notturno! La nuova partenza appare giustificata dalla promessa di un posto in un progetto in Calabria. All'arrivo a Crotone la Caritas fornisce perciò ai due pellegrini i corrispondenti biglietti di autobus.

### **In attesa di accoglienza**

Durante il viaggio Agbon viene però raggiunto telefonicamente dal suo avvocato che nel frattempo si è molto impegnato per il recupero di questo alloggio: purtroppo occorre attendere ancora l'autorizzazione dell'accoglienza da parte dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). In Italia il sistema nazionale di seconda accoglienza (dopo cioè i sei mesi nei CARA) prevede infatti 3000 posti coordinati dall'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) attraverso l'ufficio SPRAR. I posti sono cofinanziati dal governo e dai comuni che scelgono di aderire predisponendo un piccolo centro e la gestione di questi progetti viene normalmente data in appalto ad associazioni o organizzazioni non governative. L'esiguo numero dei posti previsti non è aumentato neppure nel bilancio previsto per il prossimo triennio, sebbene il numero di persone da accogliere sia evidentemente ancora più grande di quello delle persone in lista d'attesa (oltre 1000 alla fine del 2009). Agbon e Feyisola non possono che scendere dal bus e cercare ospitalità presso un conoscente, un connazionale che lavora presso una famiglia italiana in Calabria. Dopo cinque giorni in attesa dell'autorizzazione la coppia si trova però nuovamente senza un tetto. Agbon riprende allora contatto con l'ufficio di consulenza per rifugiati di Basilea: tra il venerdì sera e il sabato mattina circa sei ore di contatti telefonici con diversi centri per madri in difficoltà, uffici di polizia e congregazioni religiose consentono di recuperare provvidenzialmente prima la disponibilità di un posto per la sola mamma e poi addirittura di una stanzetta per entrambi. Lo smarrimento del cellulare durante uno dei trasferimenti della coppia interrompe però il collegamento, così che i due si trovavano a pernottare per una notte in una stazione ferroviaria. Ricostituito fortunatamente il contatto la famigliola viene accolta temporaneamente grazie all'interessamento di una suora di Catanzaro. Lo SPRAR, sebbene Agbon e Feyisola si trovino legalmente sul territorio italiano, con tanto di attestazione della Questura, impiega ancora diversi giorni per i dovuti accertamenti. Non è infatti scontata l'accoglienza di richiedenti già ricorrenti contro una prima decisione negativa riguardo la loro richiesta d'asilo. Alla fine però, questa volta arriva la sospirata risposta positiva.

### **Amani**

La piccola Amani nasce nel febbraio 2011. Intanto tutti e due i procedimenti dei genitori si sono conclusi con il riconoscimento di una protezione e la concessione di un permesso di soggiorno. Grazie alle misure per l'integrazione previste nel progetto SPRAR nel quale sono stati accolti, Agbon si prepara e supera l'esame per la patente e, sebbene le difficoltà non siano certo tutte superate, in un recente E-Mail scrive tra l'altro: "*Siamo bene*".

Oltre due anni di peregrinazioni dopo l'arrivo in Europa - e non solo per pochi sfortunati ma per migliaia di richiedenti asilo - indicano chiaramente che le attuali politiche dell'asilo italiana ed europea non tutelano adeguatamente i rifugiati. Neppure quelli che vengono riconosciuti come tali. Indispensabile e incoraggiante è invece l'impegno dei tanti che non si fermano ai confini del previsto: sia che si tratti di un giovane commissario di polizia, di un centralinista della Questura, di una dottoressa, di una suora, di un avvocato, di un'addetta al collocamento negli alloggi dello SPRAR... o che si tratti di due rifugiati che hanno il coraggio di non arrendersi. Coloro che anche senza saperlo, inconsciamente, contribuiscono con il loro impegno all'umanizzazione del nostro mondo, sono numerosi in tutti i tempi e – come G.B. Scalabrini ebbe occasione di sottolineare durante il suo viaggio a New York nel 1901 – “nelle grandi epoche storiche di rinnovamento sociale, ve ne sono più che non si conosca, più che non si pensi”. (Corriere degli Italiani, 08.06.2011)